PRECONSUNTIVO PETROLIFERO 2016

ROMA / 13 DICEMBRE

up unione petrolifera

FACCIAMO MUOVERE L'ITALIA

Il prezzo del petrolio nel 2016 ha registrato un andamento altalenante, attestandosi su un valore inferiore del 18% rispetto al 2015 e del 60% al 2014

Nel corso del 2016 il prezzo del petrolio (Brent dated) ha mostrato evidenti segni di ripresa a partire dalla primavera, raddoppiando in concomitanza con il diffondersi di voci su possibili accordi per un "congelamento" della produzione da parte dei Paesi produttori.

Nella seconda metà dell'anno è poi seguita una fase di sostanziale stabilità, interrotta a fine novembre dalla formalizzazione dell'Accordo tra Paesi Opec e non-Opec che ha previsto un taglio per complessivi 1,8 milioni b/g nei primi sei mesi del 2017: l'impegno a ridurre la produzione per la prima volta da sette anni rappresenta un abbandono della linea non interventista seguita dal novembre 2014 su iniziativa dell'Arabia Saudita e un chiaro messaggio ai mercati.

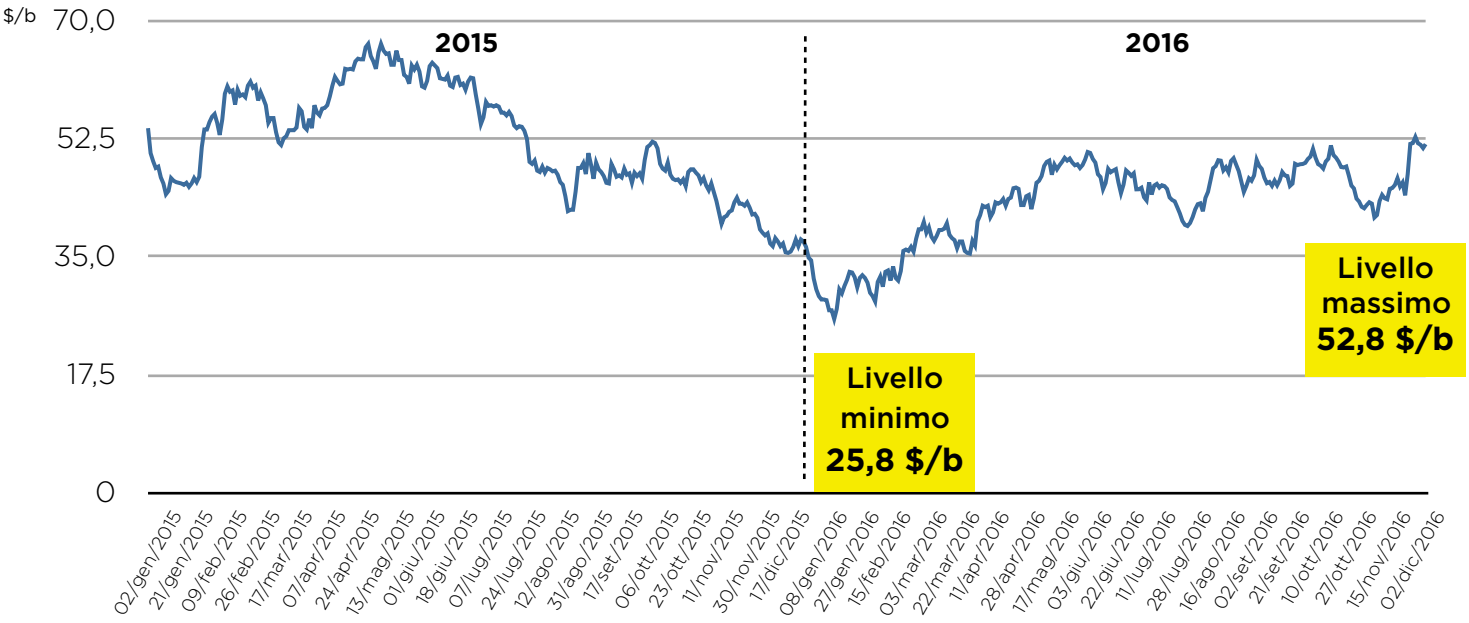
Le piazze finanziarie avevano infatti già parzialmente scontato la decisione con una prima spirale al rialzo ad ottobre, quando le quotazioni avevano superato i 51 dollari/barile (+98% sul minimo di 25,8 in gennaio).

Nel mese di novembre i valori sono tornati al livello di 40 dollari/barile e nuovamente rimbalzati verso i 53 ai primi di dicembre dopo la formalizzazione degli accordi tra Opec e non-Opec. Nonostante i rincari della seconda parte dell'anno, in media annua il Brent dated si attesta su un valore inferiore del 18% rispetto al 2015 e del 60% rispetto al 2014, con una media annua di 44 dollari/barile, non distante dal limite inferiore di 45-55 dollari/barile indicato nel Preconsuntivo petrolifero 2015.

LE QUOTAZIONI INTERNAZIONALI DEL GREGGIO (BRENT)

EVENTI 2016

20 gennaio	*16 febbraio*	*17 aprile*	*2 giugno*	*29 settembre*	*10 ottobre*	*30 nov/10 dic*
Il prezzo del petrolio cade al minimo di 25,8 $/b.	Per stabilizzare il prezzo Arabia Saudita e Russia propongono di congelare la produzione sui livelli di febbraio. L'Iran è contrario.	Vertice di Doha. L'Arabia frena sui tagli. Pesa l'assenza dell' Iran che non intende porre un tetto alle estrazioni. Il congelamento fallisce.	Vertice Opec a Vienna: nessun tetto alla produzione.	Accordo fra i Paesi Opec: un taglio alla produzione da finalizzare a novembre.	Putin rilancia l'idea di collaborare con l'Opec per congelare o tagliare la produzione. I prezzi arrivano ai massimi dell'anno.	Formalizzazione dell'accordo per un taglio fino a 1,8 mb/g dal 1° gennaio 2017 entro sei mesi.



Variazione annua: - 18%

MEDIA ANNO 44 $/b

Fonte: Elaborazioni UP su dati Platts

unione petrolifera

L'andamento negativo dei prezzi ha determinato una sensibile riduzione degli investimenti in Esplorazione e Produzione (E&P)

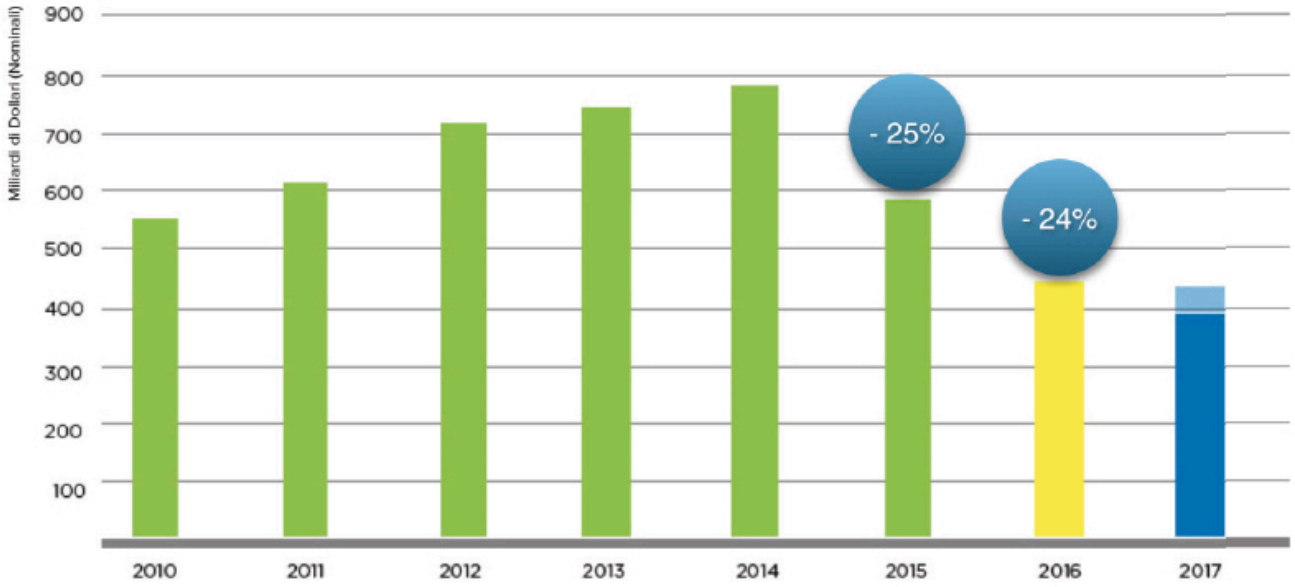
Il calo dei prezzi, soprattutto nei primi mesi del 2016, ha comportato una riduzione degli investimenti in E&P per il secondo anno consecutivo (meno 24% sul 2015, a sua volta in calo del 25% sul 2014), in netta controtendenza rispetto agli ultimi 40 anni.

Per il 2017, inoltre, si prevede un'ulteriore riduzione di tale livello che rappresenterebbe una prospettiva senza precedenti per il settore petrolifero, come ha recentemente rilevato anche l'Agenzia internazionale per l'energia nel suo rapporto World Energy Investment 2016.

Nel 2017 è probabile una ripresa dei prezzi sulla scia dell'attuazione degli annunciati tagli alla produzione, ma comunque tutta da verificare, viste le diverse posizioni emerse durante i negoziati. Ancora una volta sarà decisivo il ruolo dell'Arabia Saudita che dovrà farsi garante del rispetto degli impegni, avendo accettato nuovamente il ruolo di swing producer.

Quanto all'andamento dei *futures*, le stime di maggiore *consensus* indicano che i prezzi dovrebbero attestarsi tra i 50 e i 60 dollari/barile, anche se alcuni istituti ipotizzano punte oltre i 70 dollari/barile.

MONDO: INVESTIMENTI TOTALI E&P
2010-2017



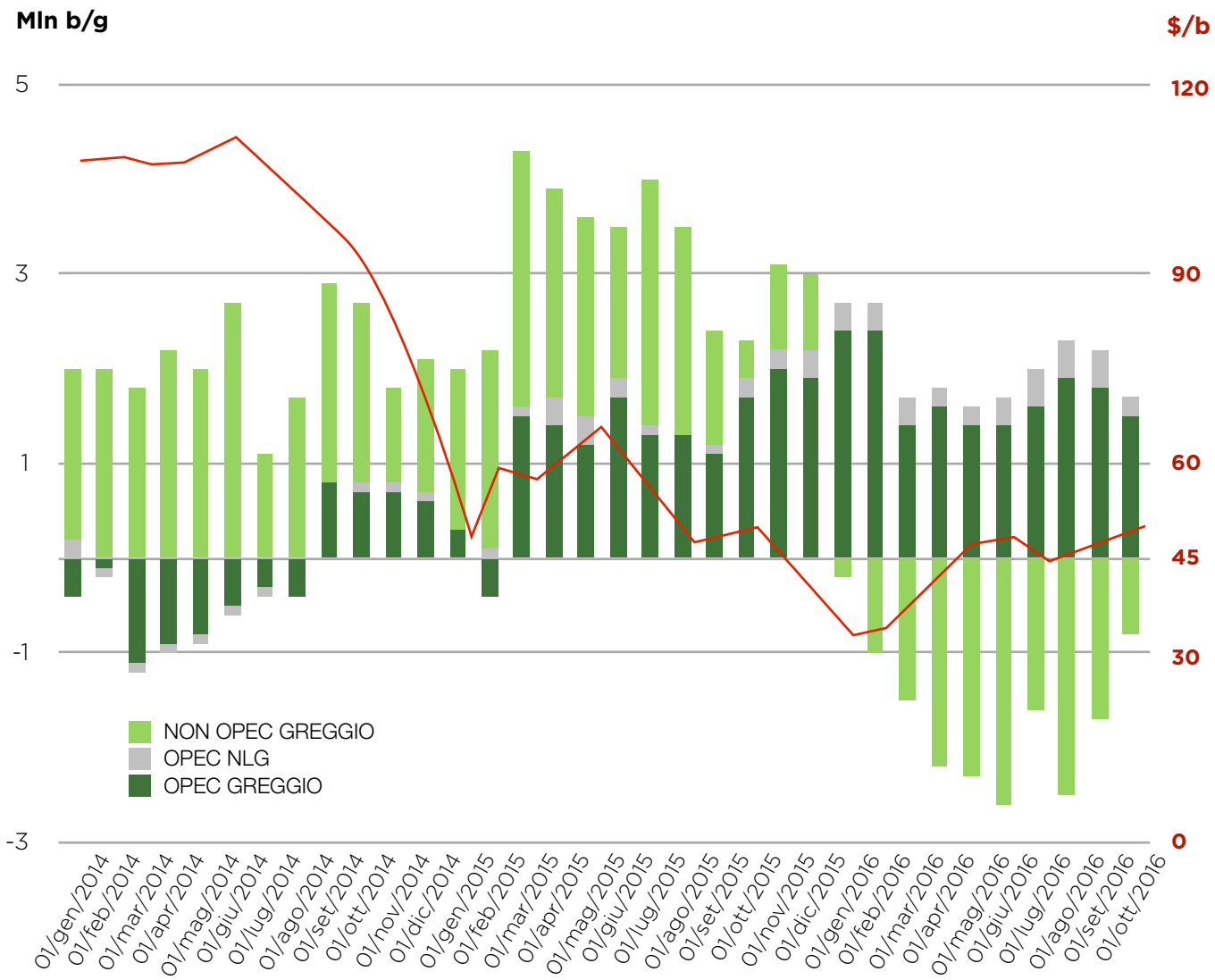
Fonte AIE WEO 2016

La produzione mondiale di petrolio continua a crescere, ma a un ritmo più lento
La produzione USA cala per la prima volta da 5 anni

Anche se il ritmo è decisamente più basso rispetto ai tre anni precedenti, la produzione mondiale di petrolio continua a crescere, raggiungendo complessivamente nel 2016 i 96,9 milioni b/g (+0,3 milioni b/g sul 2015), con un aumento di oltre 9 milioni b/g rispetto ai livelli pre-crisi.

Nel quadro complessivo i Paesi non-Opec, dopo tre anni di notevoli incrementi, hanno ridotto la produzione di 1,1 milioni b/g, un volume sostanzialmente analogo all'aumento di quella Opec. Una frenata che è apparsa meno evidente nell'ultimo trimestre dell'anno, quando la media delle quotazioni del petrolio è risalita intorno ai 49 dollari/barile.

OFFERTA DI PETROLIO DEI PAESI OPEC E NON OPEC



Fonte: UP su dati AIE

segue:
"La produzione mondiale di petrolio continua a crescere, ma a un ritmo più lento"

La riduzione della produzione ha riguardato in particolare gli Stati Uniti. Pur confermandosi il primo produttore mondiale con 12,5 milioni b/g, i volumi sono diminuiti (-0,5 milioni b/g) per la prima volta negli ultimi 5 anni. A seguire, la Russia che, nonostante le sanzioni ancora in vigore e la crisi economica interna, si è attestata su valori superiori agli 11 milioni b/g.

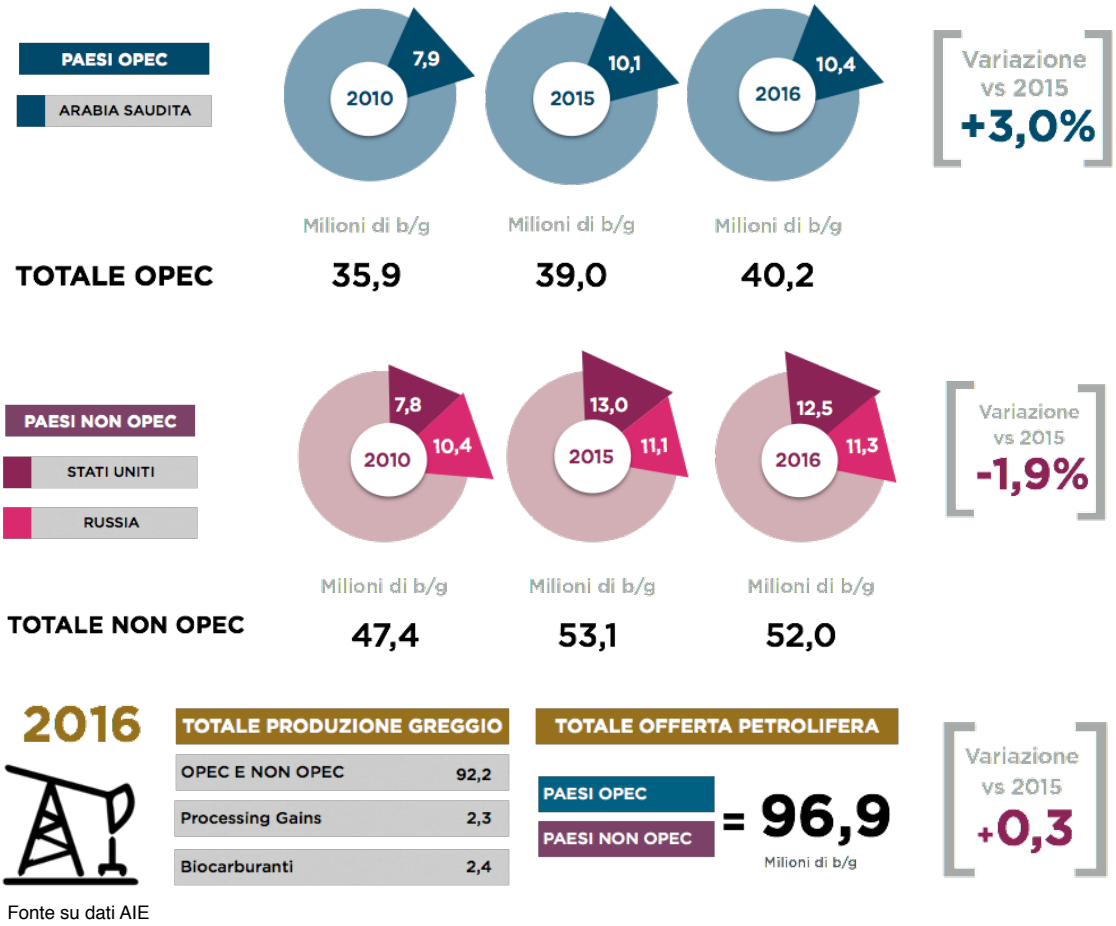
I Paesi Opec complessivamente hanno coperto oltre il 41% del totale. L'Arabia Saudita, che ha aumentato la sua produzione di 300 mila b/g, ha in pratica compensato i cali di Nigeria e Venezuela. Tutti gli altri Paesi hanno registrato incrementi produttivi. Rilevante è stato il progresso dell'Iraq che con 4,4 milioni b/g (+33% rispetto al 2014) è tornato sui livelli degli anni '70 divenendo il secondo produttore Opec. Analogo discorso vale per l'Iran che, dopo l'eliminazione delle sanzioni europee nel 2016, ha ripreso il ritmo di 3,5 milioni b/g (+26%), più o meno quanto produceva nel 2000.

Il taglio degli investimenti dovuto al calo dei prezzi, in particolare negli Stati Uniti, ha comunque permesso un parziale riassorbimento del surplus produttivo, che nel 2016 è sceso a 600 mila b/g rispetto agli oltre 2 milioni b/g del 2015, il valore più alto degli ultimi 40 anni.

Stando agli accordi appena raggiunti, nel corso del 2017 dovrebbe presentarsi un deficit di offerta e un conseguente riassorbimento degli inventari, anche se una eventuale ripresa dei prezzi potrebbe rimettere in gioco molti produttori Usa e in un certo senso vanificare parzialmente gli sforzi dell'Opec.

In tale contesto, la forte contrazione degli investimenti in E&P, le minori nuove scoperte per supplire al naturale declino della produzione esistente (stimato in 2 milioni b/g all'anno) e l'attesa crescita della domanda, potrebbero determinare un deficit di offerta di 5/10 milioni b/g nel 2020.

PRODUZIONE MONDIALE DI GREGGIO



Fonte su dati AIE

Il petrolio continua a essere centrale nel soddisfacimento della domanda di energia mondiale, con una quota stimata intorno al 30%

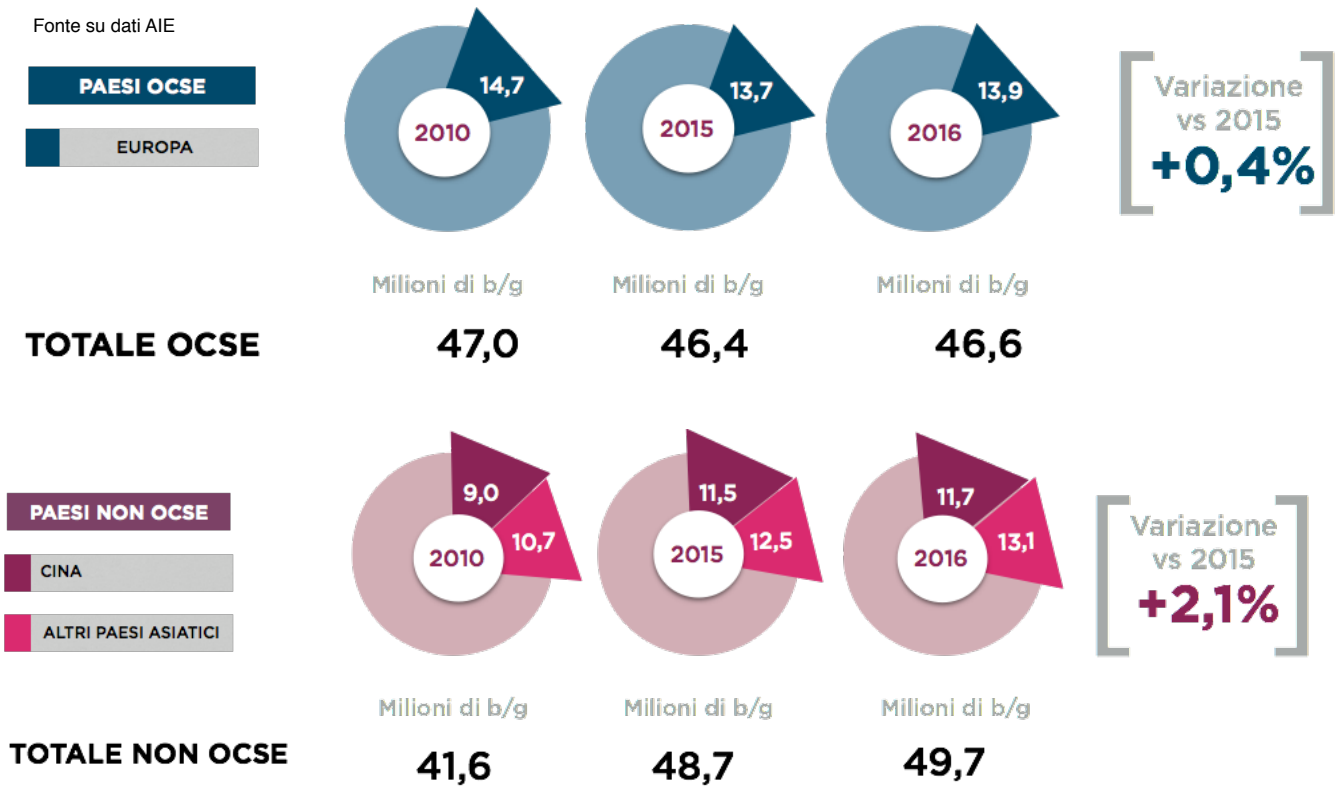
La domanda mondiale di petrolio nel 2016 è stata di 96,3 milioni b/g, con un incremento di 1,2 milioni b/g (+1,3%) rispetto al 2015. L'85% di tale incremento è imputabile ai Paesi non-Ocse che complessivamente rappresentano il 52% della domanda totale rispetto al 49% del 2013.

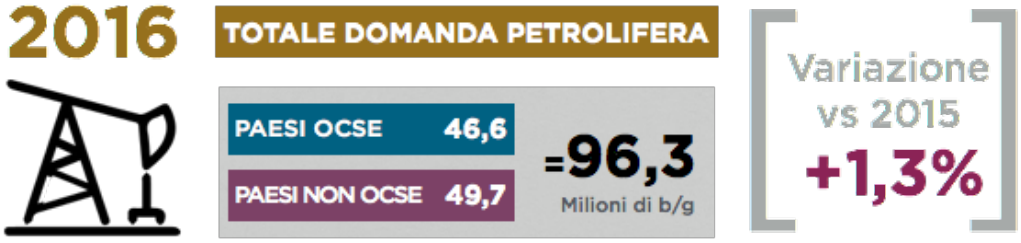
Con riferimento ai Paesi Ocse, l'Europa ha registrato il secondo aumento consecutivo dopo un periodo di cali ininterrotti, con una domanda totale di quasi 14 milioni b/g (+200 mila b/g), 800 mila b/g in più di una Cina apparsa in fase di rallentamento, confermandosi così il secondo consumatore mondiale di petrolio dopo gli Stati Uniti.

Anche nel 2016 il petrolio è risultato quindi centrale per il soddisfacimento della domanda di energia mondiale, con una quota stimata del 30%.

Nel settore dei trasporti (merci e persone) la quota tocca il 93%. Secondo gli ultimi dati dell'Agenzia internazionale per l'energia (Aie), nel periodo 2020-2025 dovrebbe scendere intorno all'89-91% per attestarsi intorno al 78% nel 2040.

DOMANDA MONDIALE DI GREGGIO





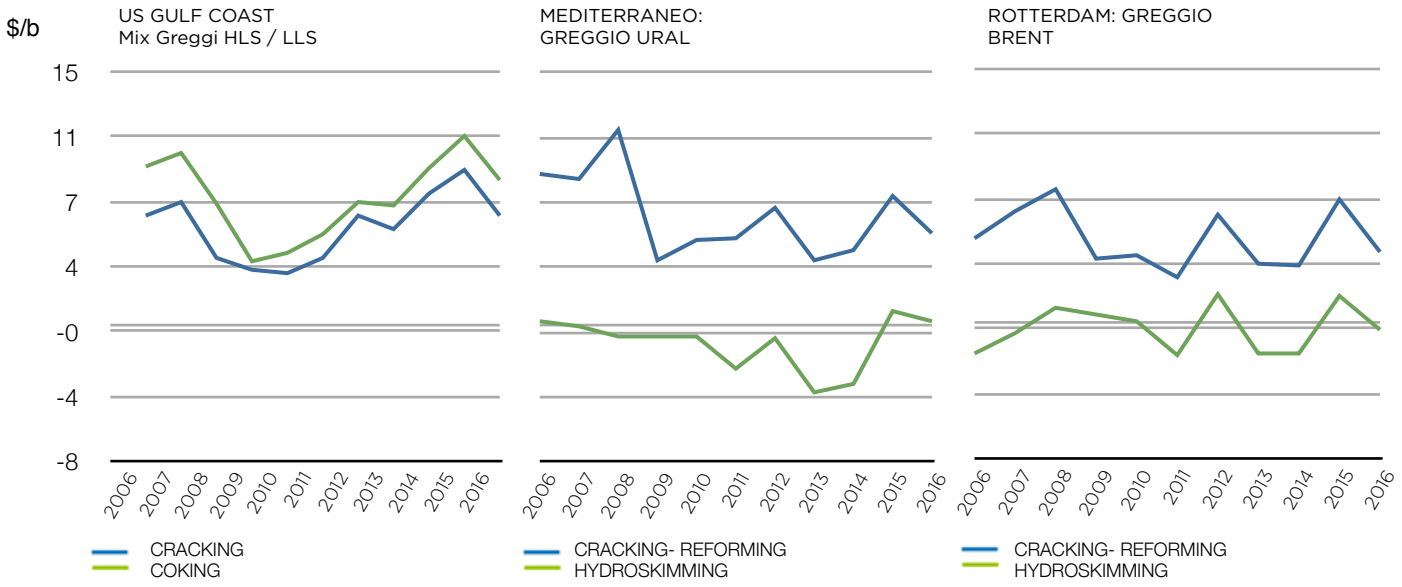
Ancora positiva la performance della raffinazione mondiale, ma inferiore al 2015
Permane l'eccesso di capacità produttiva

Nel 2016 i margini lordi della raffinazione, pur rimanendo positivi, non hanno confermato a livello globale la performance del 2015, con cali particolarmente significativi nelle lavorazioni meno complesse. In contrazione sono apparsi anche i margini delle raffinerie americane che si sono comunque confermati più alti di circa il 30% rispetto ai valori medi europei, pari a 4-5 dollari/barile. A livello globale il mercato della raffinazione presenta ancora un eccesso di capacità produttiva. Un dato che va interpretato alla luce delle previsioni dell'Agenzia internazionale per l'energia che stimano in circa 8,3 milioni b/g la capacità produttiva a rischio (per chiusura) entro il 2025 che salgono a circa 15 milioni al 2040, rispetto ad una capacità totale a livello mondiale oggi intorno ai 95 milioni b/g. Analoga situazione vive l'industria della raffinazione europea che, pur avendo chiuso negli ultimi 10 anni 19 raffinerie per complessivi 60 milioni di tonnellate, cioè l'11% del totale, mostra ancora un eccesso di capacità produttiva.

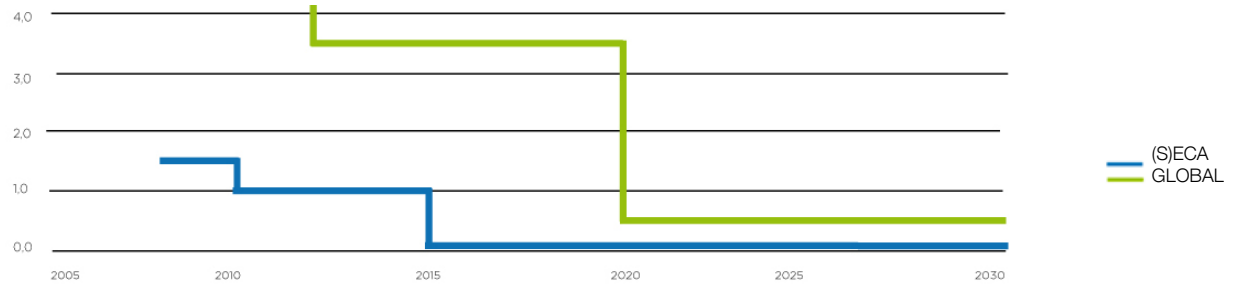
Ciò nonostante è chiamata a nuovi e imminenti impegni, con particolare riferimento alla revisione comunitaria dell'ETS e alla proposta di revisione della Direttiva sulle rinnovabili, che disegnerà un nuovo approccio per l'impiego dei biocarburanti post 2020.

Altro elemento che impatterà sul sistema della raffinazione e della logistica, è rappresentato dai nuovi limiti al contenuto di zolfo nei bunker decisi in sede IMO che diverranno operativi a partire dal 1° gennaio 2020 e che richiederanno da subito interventi di adeguamento. Il nuovo limite di 0,5% renderà necessario un nuovo assetto impiantistico delle raffinerie, con un potenziamento della capacità di conversione e di desolforazione, nonché un adeguamento del sistema di stoccaggio e distributivo. Il principale prodotto impiegato oggi negli usi marini, l'olio combustibile, dovrà essere sostituito quasi totalmente da un distillato che richiede linee dedicate e segregate.

LA RAFFINAZIONE MONDIALE
(margini incrementali per le diverse aree)



% MASSIMA ZOLFO NEI BUNKER



Fonte: Elaborazione Up su dati AIE

Nel 2016 il petrolio si conferma la prima fonte di energia, con una quota del 36%. La fattura energetica diminuisce di quasi 11 miliardi di euro

I consumi di energia italiani non hanno subito nel 2016 sostanziali variazioni rispetto all'anno precedente, attestandosi a circa 163 milioni di Tep (-0,2%), un valore inferiore di circa 20 milioni rispetto al 2010 (-11%).

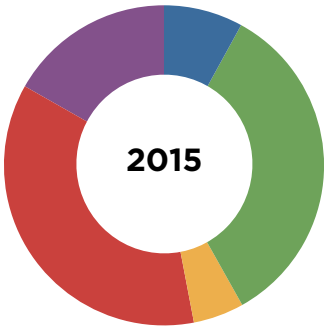
Complessivamente le fonti fossili (carbone, gas naturale e petrolio) hanno soddisfatto circa il 79% del totale rispetto all'85% del 2010.

Il petrolio si è confermato ancora una volta la prima fonte nel soddisfacimento della domanda di energia, con una quota di poco superiore al 36%, seguito dal gas (circa il 35%) e dalle rinnovabili (il 17%), in discesa per il secondo anno consecutivo. Il gas ha evidenziato, in netta controtendenza rispetto alle altre fonti, un incremento del 4,3% a seguito della fermata dei reattori nucleari francesi che ha spinto al rialzo la produzione termoelettrica nazionale nella seconda parte dell'anno.

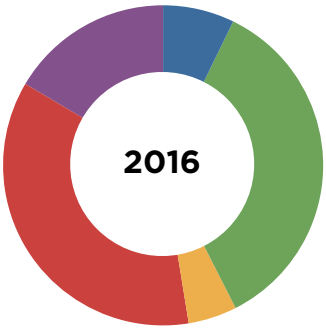
L'andamento delle quotazioni internazionali delle diverse fonti di energia ha comportato nel 2016 un calo del 31% della fattura energetica, passata da circa 35 a 24 miliardi (-11 miliardi di euro, con il contributo di 4,2 miliardi della componente petrolifera) e un peso sul Pil sceso all'1,4%, lo stesso valore di metà anni '90.

DOMANDA DI ENERGIA

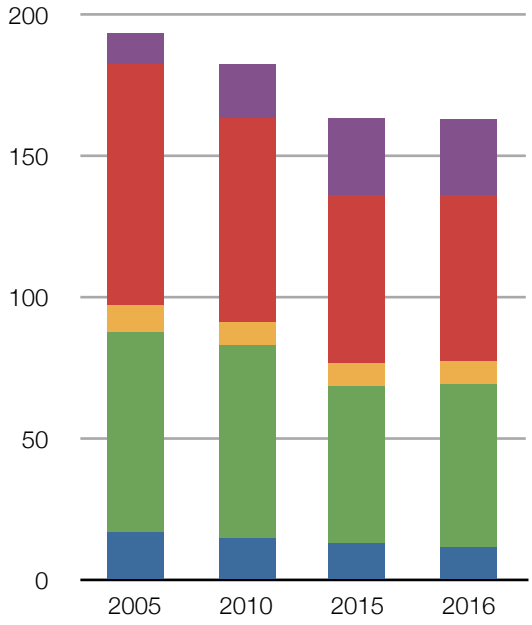
TOTALE 163,3 MTEP



TOTALE 162,9 MTEP



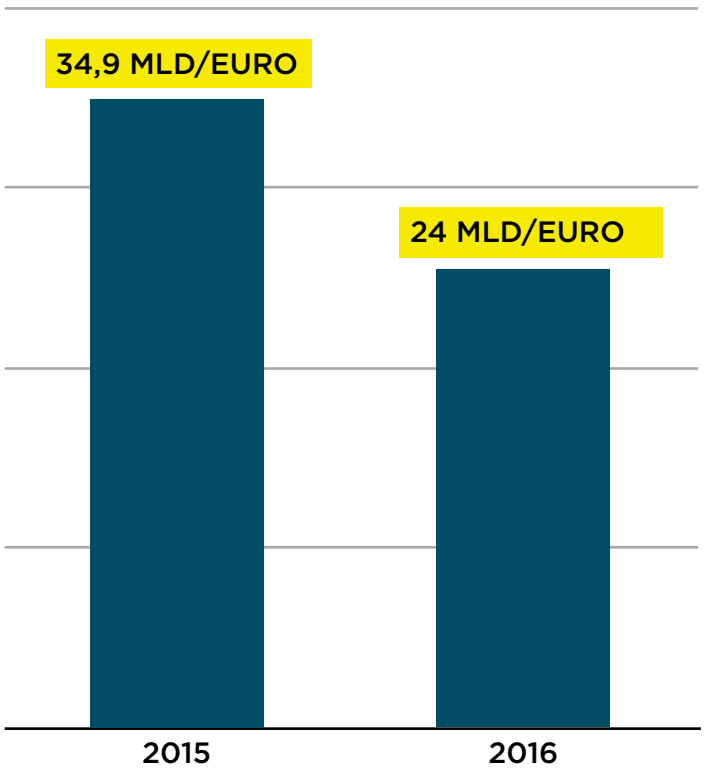
Variazione vs 2015
-0,2%



2016	Peso %
RINNOVABILI	16,6
PETROLIO	36,1
IMP. NETTE DI ELETTRICITÀ	4,7
GAS NATURALE	35,4
COMBUSTIBILI SOLIDI	7,2

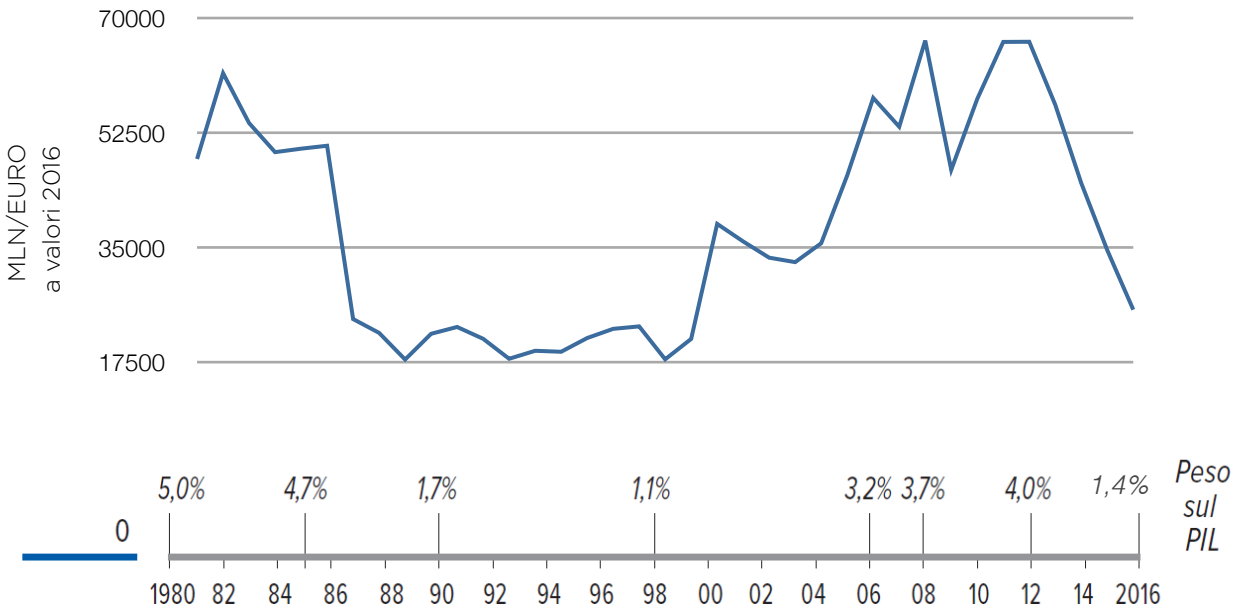
Fonte: stima UP su dati MISE

STIMA DELLA FATTURA ENERGETICA



VARIAZIONE vs2015
-31%

-10,9 MLD/EURO



Fonte: elaborazioni UP su dati ISTAT

I consumi petroliferi non registrano variazioni significative rispetto al 2015

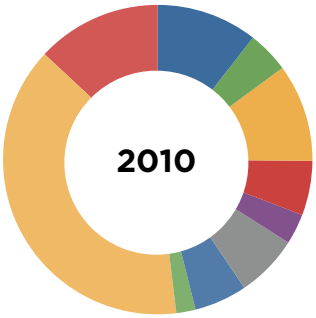
Nel 2016 i consumi petroliferi totali ammontano a 59,7 milioni di tonn, sostanzialmente in linea con i valori del 2015, anno in cui si è registrato l'unico incremento dopo 14 anni di ininterrotte riduzioni.

Le riduzioni cumulate dei volumi di vendita dal 2005 hanno superato la soglia dei 27 milioni di tonn (-31%). Segnali positivi si rilevano per alcuni prodotti destinati ai trasporti, in particolare carboturbo (+8,1%), bunker (+13,6%) e gpl (+2,2%). L'olio combustibile e il gasolio da riscaldamento hanno proseguito la loro inesorabile discesa, rappresentando poco più del 4% del totale rispetto al 13% del 2005. Benzina e gasolio, sebbene in leggera contrazione, continuano a rappresentare il 52% dei consumi totali (il 58% se si considera anche il carboturbo) e il 93% del settore dei trasporti, dove restano essenziali in mancanza di alternative economicamente e tecnologicamente sostenibili. Il gasolio si conferma il principale prodotto per l'autotrazione, con un peso sul totale di quasi il 40% e volumi vicini a quelli del 2005, a differenza della benzina che nello stesso periodo ha perso oltre il 40% delle vendite.

Nel 2016, il consumatore italiano ha scelto principalmente auto alimentate a gasolio e benzina, il cui peso sulle nuove immatricolazioni è salito dall'86,6 al 90%. Il parco auto italiano complessivamente è ancora composto per oltre il 45% (17 milioni) da veicoli ante euro 4, di cui circa i due terzi euro 0, 1 e 2.

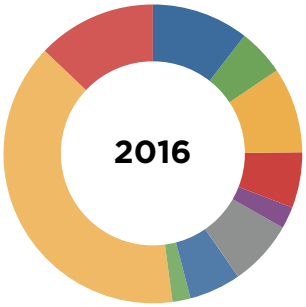
I CONSUMI PETROLIFERI

TOTALE 73,7 M/TONN



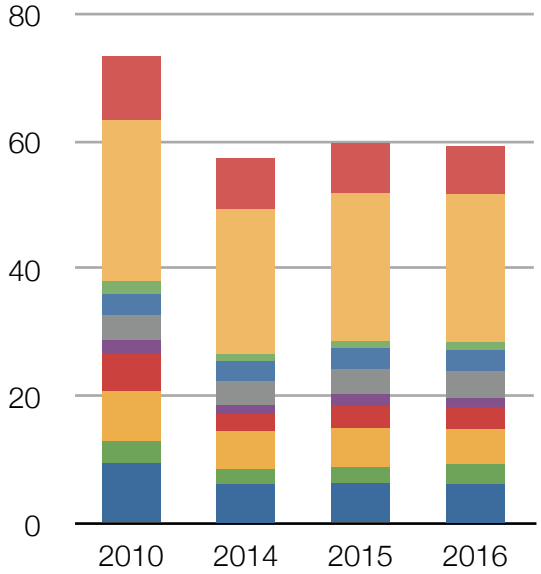
VARIAZIONE 2010-2016
-19%
M/TONN
-14

TOTALE 59,7 M/TONN



Variazione 2016 vs 2015
-0,5%

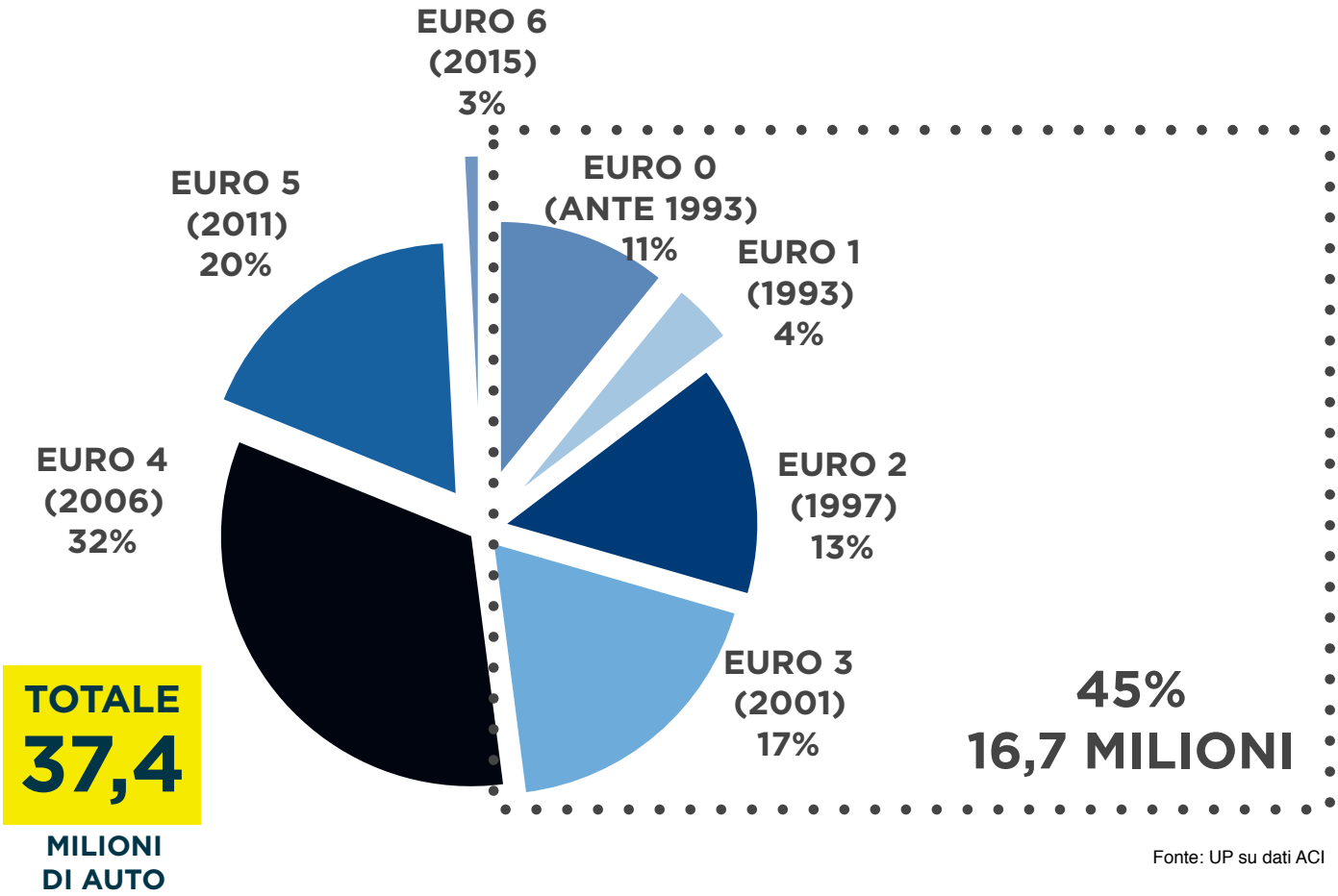
Fonte: elaborazioni UP su dati MISE



VARIAZIONE 2016 VS 2015	%
BENZINA AUTOTRAZIONE	-2,2
GASOLIO AUTOTRAZIONE	0,0
GASOLIO RISCALDAMENTO	-1,2
GPL	2,2
CARBOTURBO	8,1
OLIO COMBUSTIBILE	-27,3
FABBBISOGNO PETROLCHIMICO	5,4
ALTRI PRODOTTI (°)	-9,5
BUNKERAGGI	13,6
CONSUMI DI RAFFINERIA	-0,8

(°) Calcolata sulle migliaia di tonnellate
(°) Dal 1998 al 2004 sono compresi i Combustibili a Basso Costo (Orimulsion); nel 2003 è stata effettuata una variazione metodologica delle statistiche nazionali relative al petrolio. Sono stati integrati i dati del Coke di petrolio di fonte Ministero dello Sviluppo Economico con quelli dell'Istat.

PARCO AUTOMOBILISTICO ITALIANO NEL 2015
per categoria euro



Fonte: UP su dati ACI

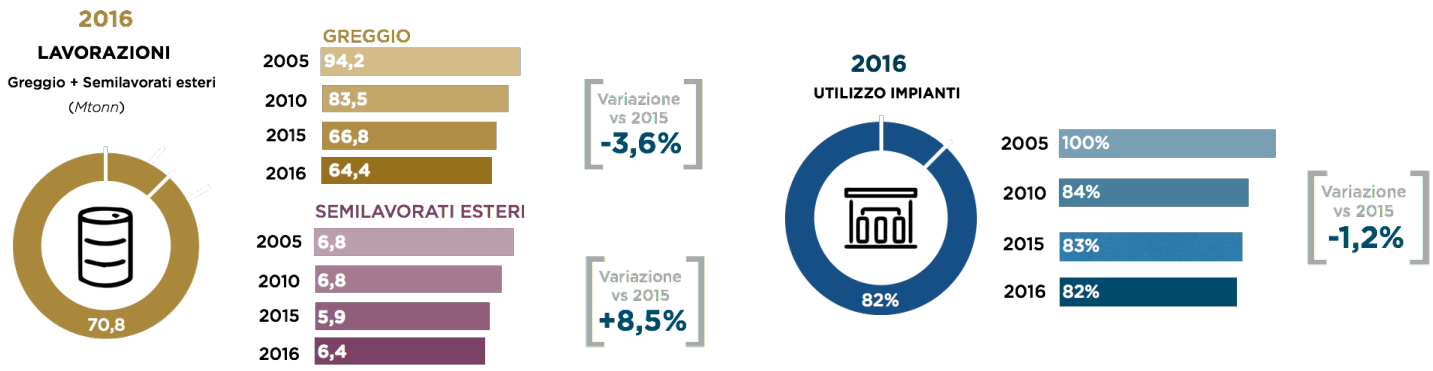
Le lavorazioni delle raffinerie registrano un calo di circa il 3%

La capacità di raffinazione italiana è stata pari a 87,2 milioni di tonnellate, confermando sostanzialmente i valori del 2015, dopo una lunga fase di contrazione che, dal 2010 a oggi, ha portato alla chiusura di 5 raffinerie e ad un taglio di circa 20 milioni di tonnellate di capacità (-18%). Nonostante ciò, il sistema presenta ancora un eccesso di capacità produttiva.

Nel complesso, le lavorazioni nel 2016 sono scese a 70,8 milioni di tonnellate (-2,6%), con un tasso di utilizzo degli impianti dell'82%. Le lavorazioni di greggio – che rappresentano il 90% del totale, pari a 64,4 milioni di tonnellate – hanno registrato un calo del 3,6%, mentre i semilavorati esteri sono aumentati a 6,4 milioni (+8,5%).

Il settore deve fronteggiare il problema della competitività sui mercati internazionali dovuto alle molte asimmetrie rispetto ai Paesi extra-Ue, riconosciuto dalla Commissione europea che, in una comunicazione ufficiale, ha affermato il carattere strategico della raffinazione e la volontà delle istituzioni comunitarie di convocare a febbraio 2017 una nuova riunione del Refining Forum, per monitorare la situazione in vista delle prossime scadenze normative ed evitare ulteriori penalizzazioni.

LA CAPACITÀ DI RAFFINAZIONE E IL SUO UTILIZZO



TOTALE LAVORAZIONI 2016 = 70,8 MTonn

Variazione vs 2015 **-2,6%**

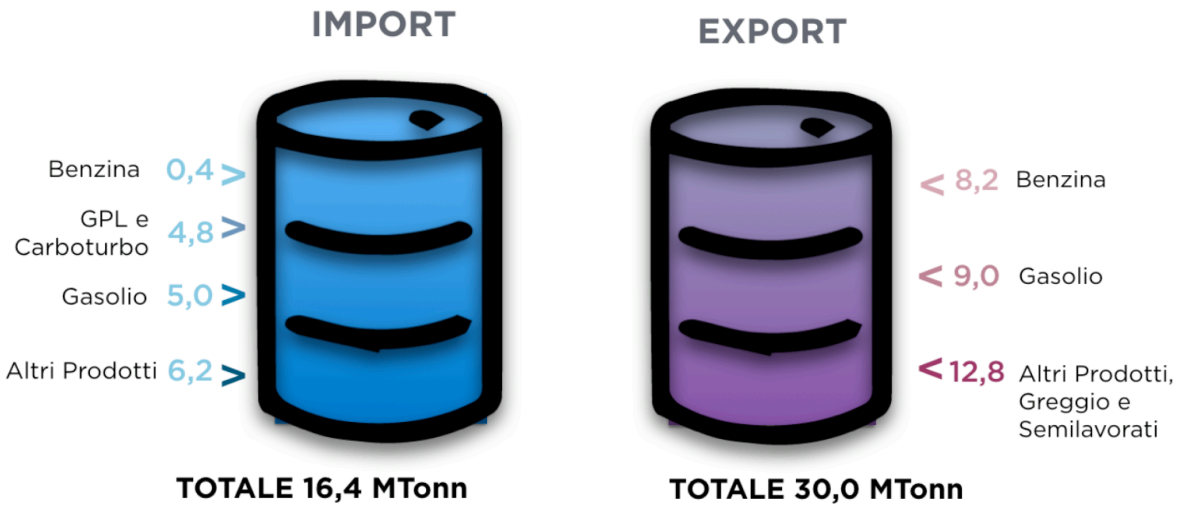
Fonte: elaborazioni UP su dati MISE

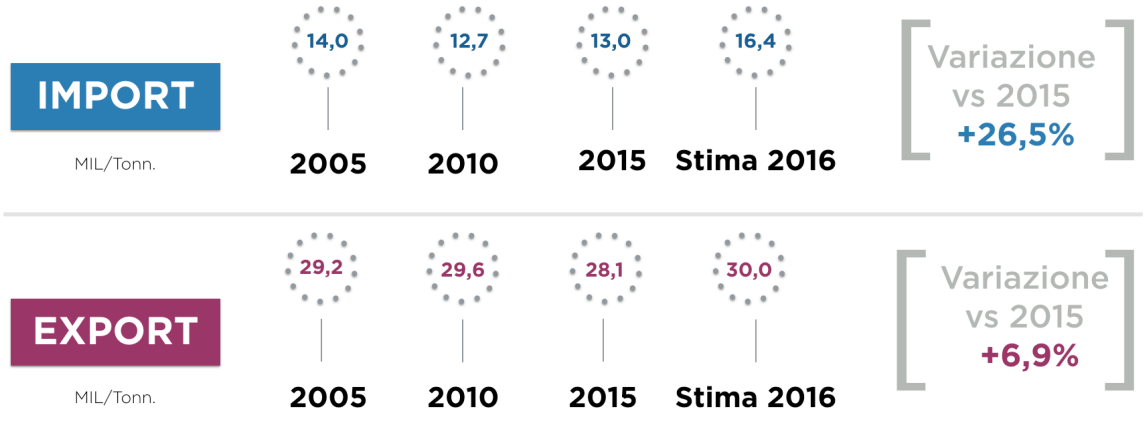
Si rilevano elevati livelli di esportazioni e importazioni di prodotti finiti

Nel 2016, le esportazioni di prodotti finiti – oltre 28 milioni di tonnellate – hanno mostrato un andamento positivo, con un progresso del 5% rispetto al 2015 (+6,9% comprendendo il greggio e i semilavorati). Il 60% del totale esportato è rappresentato da benzina e gasolio, che hanno confermato sostanzialmente i volumi del 2015 a parità di cambio euro/dollaro.

Anche a conferma del carattere globale dei mercati petroliferi, anche le importazioni di prodotti finiti sono cresciute nel 2016, raggiungendo i 16,4 milioni di tonnellate, con un progresso di oltre il 26% rispetto al 2015. Circa il 60% del totale importato è rappresentato da gpl, carboturbo e gasoli.

FLUSSI IMPORT/EXPORT





Fonte UP su dati MISE

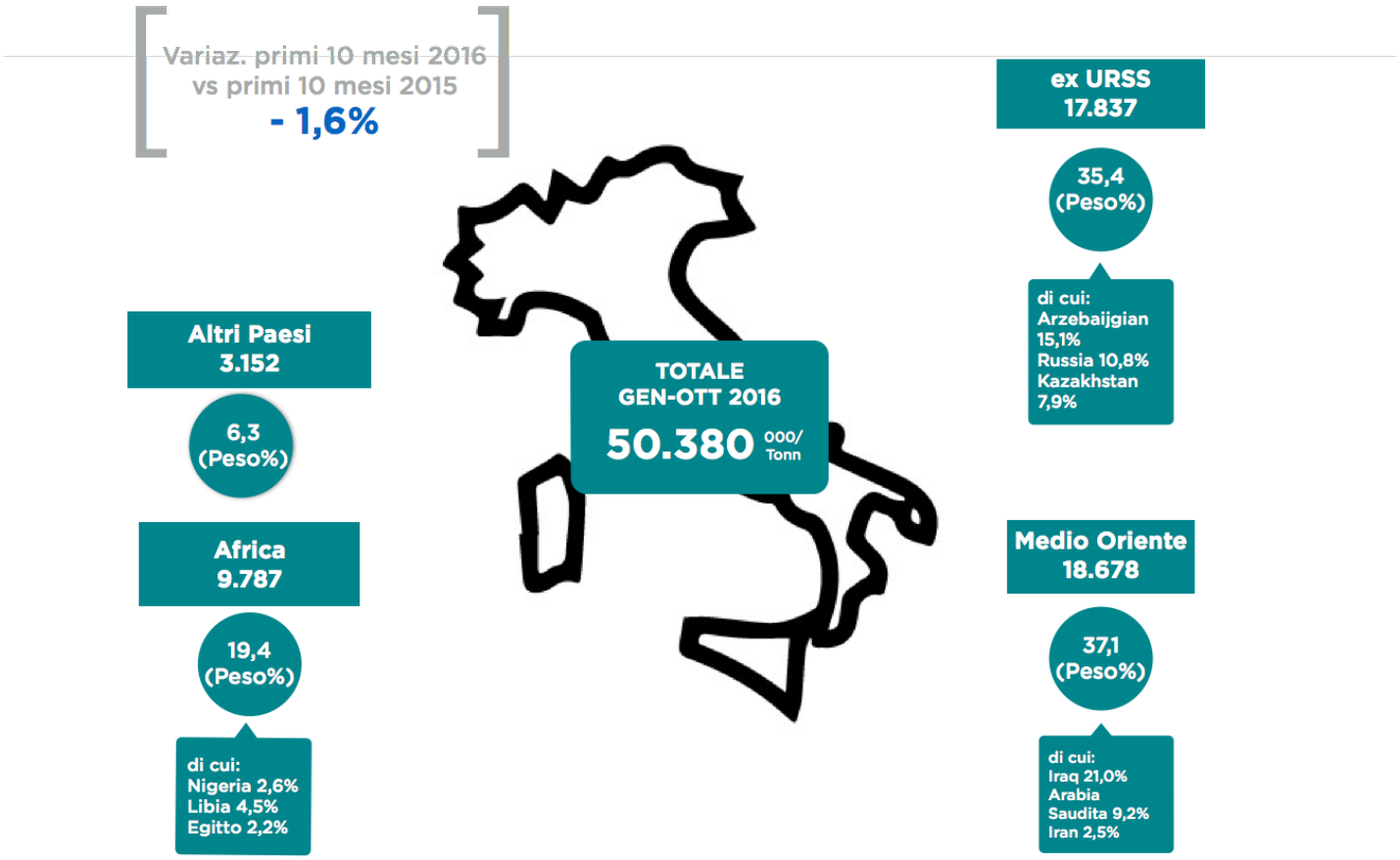
L'Iraq per la prima volta dal 1955 diventa il principale fornitore italiano
La produzione nazionale diminuisce del 42%, la dipendenza estera sale al 93%

Nei primi dieci mesi del 2016, le importazioni di greggio sono apparse in riduzione dell'1,6% nonostante la forte contrazione della produzione nazionale (-42%) dovuta all'interruzione della produzione in Val d'Agri tra aprile e metà maggio, circostanza che ha fatto salire la nostra dipendenza dall'estero su base annua al 93%.

L'Iraq, per la prima volta dal 1955, diventa il nostro principale fornitore, con un peso di circa il 21%. Contestualmente, l'area mediorientale si afferma come principale mercato di approvvigionamento, con un peso del 37,1%, in aumento di circa 10 punti percentuali rispetto al 2015. Sono ancora modesti i volumi in arrivo dall'Iran, nonostante l'eliminazione dal 1° gennaio delle sanzioni europee. La quota dei Paesi dell'ex Urss (Russia, Azerbaijan, Kazakistan) è invece scesa dal 39% al 35%.

L'Italia ha importato greggio da 28 Paesi diversi: un ampio ventaglio di alternative che conferma una grande flessibilità nell'approvvigionamento della materia prima petrolio e la sicurezza delle forniture, rispetto ai prodotti finiti che devono essere contesi con aree in rapido sviluppo e dunque a prezzi crescenti.

LE IMPORTAZIONI DI GREGGIO PER AREE DI PROVENIENZA



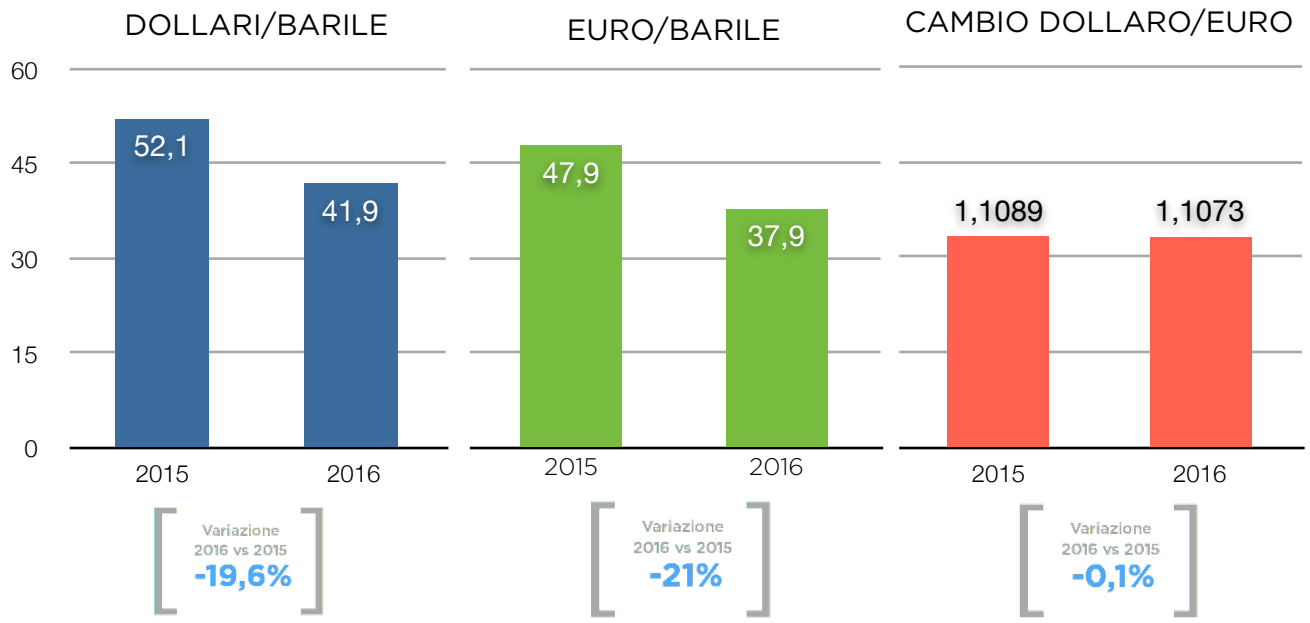
Fonte: elaborazioni UP su dati MISE

La fattura petrolifera si riduce ancora di oltre 4 miliardi, posizionandosi sul valore minimo dal 1999 ad oggi

A fronte di un cambio euro/dollaro sostanzialmente stabile, il costo del greggio importato nel 2016 – pari a 278,5 euro/tonnellata – ha registrato rispetto al 2015 una riduzione di circa il 21%. Il minore costo del greggio importato ha consentito un risparmio di circa 4,2 miliardi sulla fattura petrolifera, passata da 16,2 a 12 miliardi di euro (-26%).

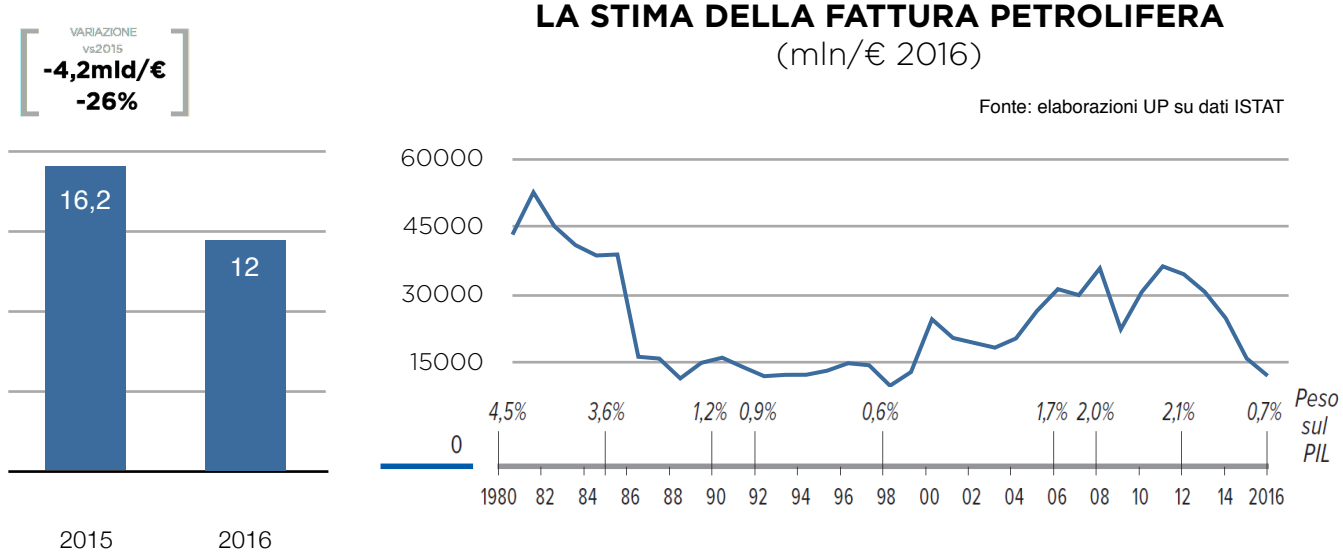
Si tratta dell'esborso più basso dalla fine degli anni '90, sia in termini reali che nominali; anche il peso sul Pil, pari allo 0,7%, rappresenta il valore minimo per lo stesso periodo di riferimento.

IL COSTO DI GREGGIO IMPORTATO



LA STIMA DELLA FATTURA PETROLIFERA
(mln/€ 2016)

Fonte: elaborazioni UP su dati ISTAT



Prezzi al consumo dei carburanti più bassi di 10-12 centesimi del 2015 con un risparmio per i consumatori di 5 miliardi. Prezzi industriali sotto la media UE

Nel 2016 il Platts registra un calo delle quotazioni internazionali di prodotti raffinati, in linea con l'andamento del mercato internazionale di petrolio. In media, rispetto al 2015, si rileva una differenza di 7 centesimi euro/litro per la benzina e di 8 centesimi per il gasolio.

In Italia, il prezzo industriale, al netto delle tasse, ha mostrato cali superiori a quelli dei mercati internazionali con una flessione di 8 centesimi e di circa 10 per il gasolio, a scapito dei margini industriali diminuiti in media annua del 13%.

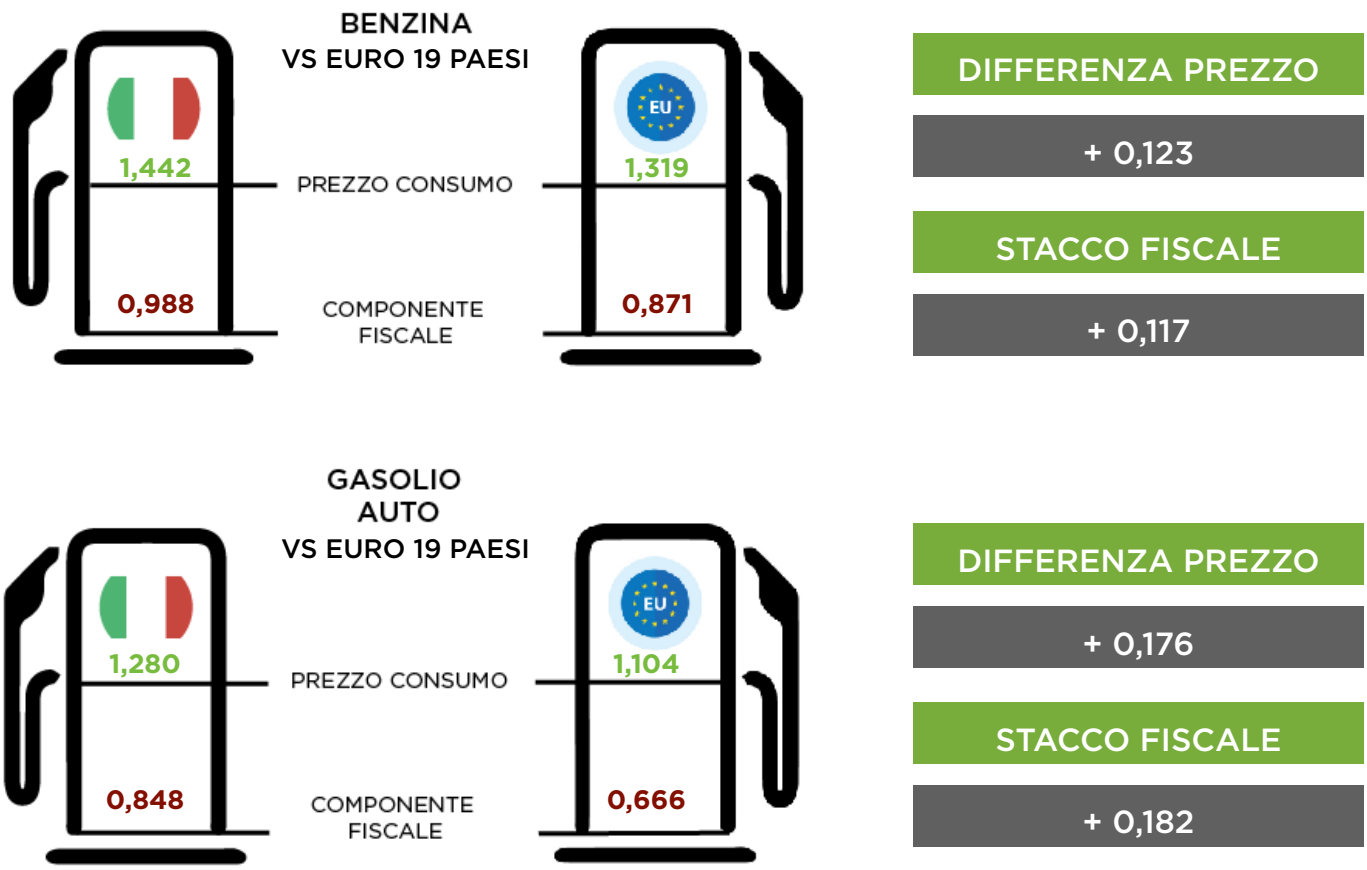
Rispetto al 2015, i prezzi al consumo sono risultati mediamente inferiori di quasi 10 centesimi per la benzina e di circa 13 per il gasolio, con un risparmio complessivo per i consumatori di oltre 5 miliardi di euro.

L'intero beneficio della fattura petrolifera è stato trasferito al consumatore finale: un dato che, sommato ai 7 miliardi del 2015, porta il beneficio del 2016 rispetto al 2014 a 12 miliardi di euro.

Nel 2016 si è infine consolidata la tendenza alla riduzione del cosiddetto "stacco Italia" con riferimento all'area euro, con una media annua negativa di 3 millesimi sui due prodotti: +6 millesimi per la benzina e -6 millesimi per il gasolio.

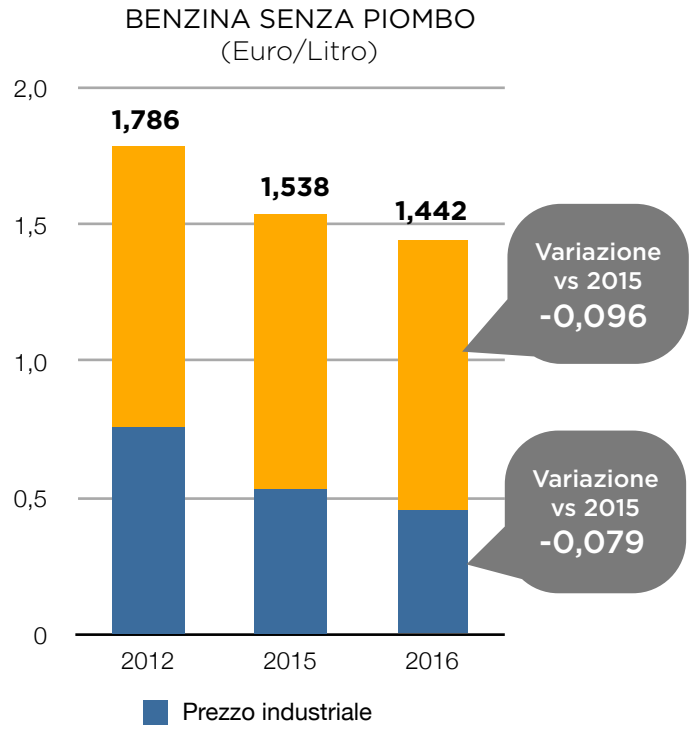
Data la sensibile riduzione del costo industriale, e considerata la struttura del prezzo finale, il peso delle tasse a livello nazionale nel 2016 è ulteriormente cresciuto con una media del 69% per la benzina e del 65% per il gasolio, rimanendo superiore alla media europea, pari rispettivamente al 66% e 60%.

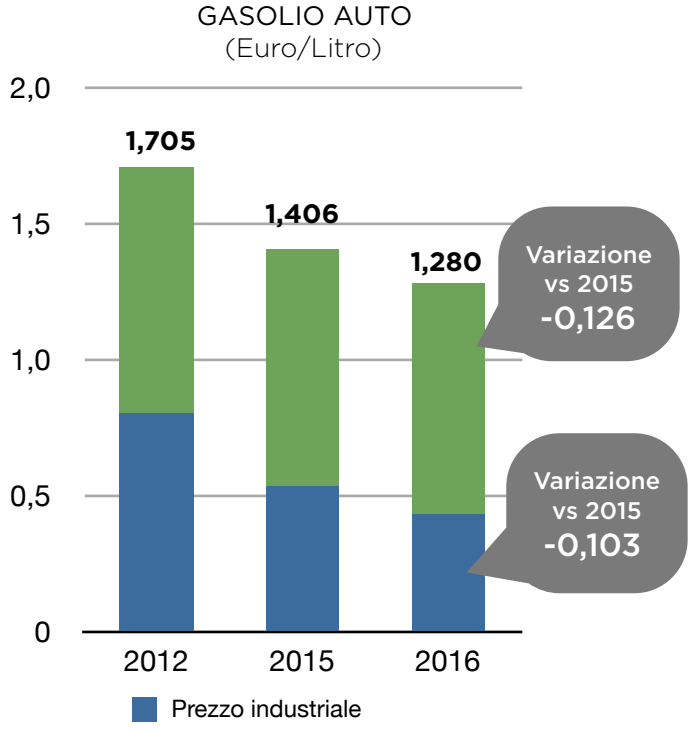
LO "STACCO FISCALE" ITALIA VS AREA EURO
(Euro/Litro)



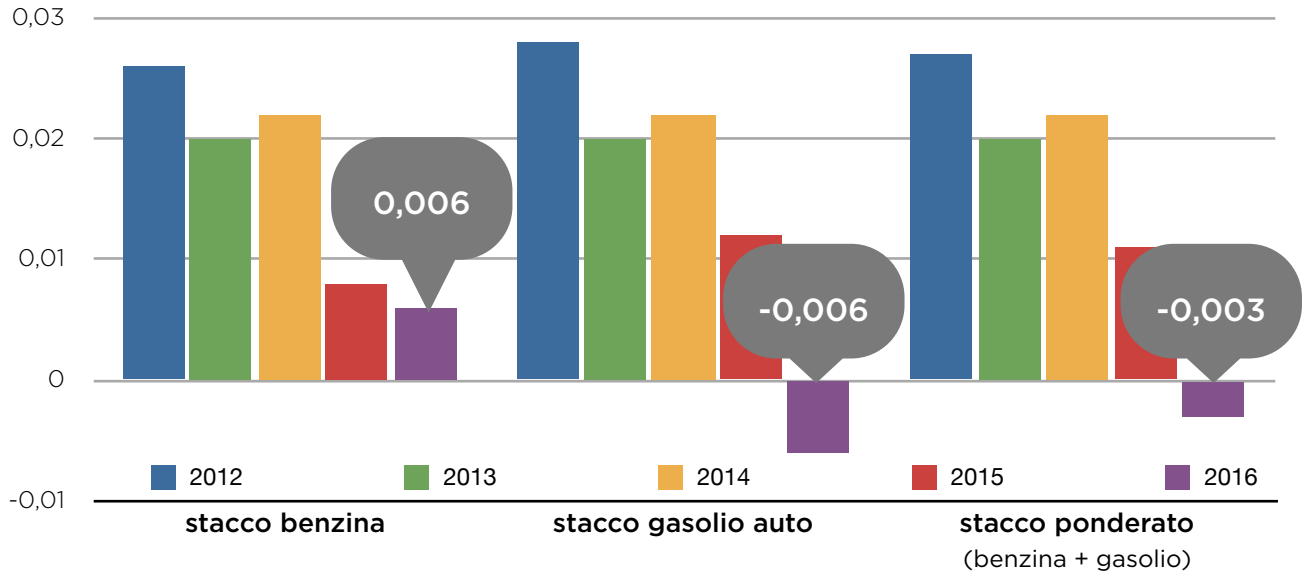
Fonte: UP su dati Commissione UE

I PREZZI MEDI ANNUI DI BENZINA E GASOLIO





GLI STACCHI DI BENZINA E GASOLIO VS AREA EURO (Euro/Litro)



Fonte: elaborazioni UP su dati MISE

Il gettito fiscale degli oli minerali si conferma intorno ai 40 miliardi

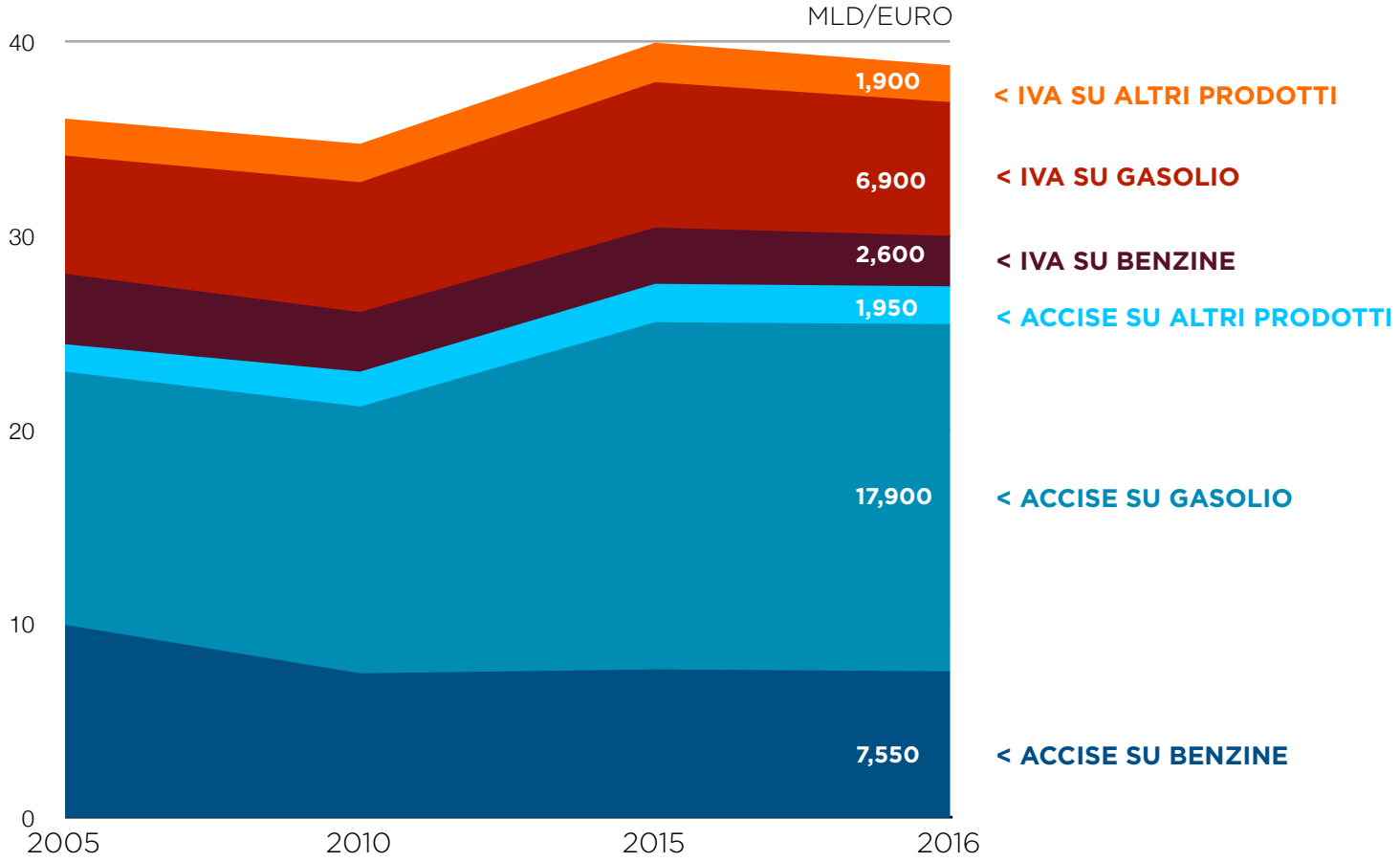
Il gettito fiscale degli oli minerali nel 2016 è stato di 38,8 miliardi di euro, in calo di oltre 1 miliardo di euro rispetto al 2015. Principale causa di questo fenomeno, la riduzione della componente IVA legata all'andamento dei prezzi dei carburanti.

Infatti l'IVA totale incassata dallo Stato, derivante dagli oli minerali, è stata di 11,4 miliardi di euro, oltre 1 miliardo in meno rispetto allo scorso anno.

Registrano una leggera riduzione anche le accise, che complessivamente ammontano a 27,4 miliardi di euro, inferiori di soli 130 milioni rispetto al 2015.

Gli introiti complessivamente raccolti dagli oli minerali restano comunque più alti di circa 900 milioni di euro rispetto al 2011, ma con un volume di consumi inferiore di 12 milioni di tonnellate.

LA STIMA DEL GETTITO FISCALE SUGLI OLI MINERALI



TOTALE ACCISE 27,400 MLD/EURO — Variazione 2016 vs 2015 **-0,5%**

TOTALE IVA 11,400 MLD/EURO — Variazione 2016 vs 2015 **-8,3%**

TOTALE ACCISA + IVA 38,800 MLD/EURO — Variazione 2016 vs 2015 **-2,9%**

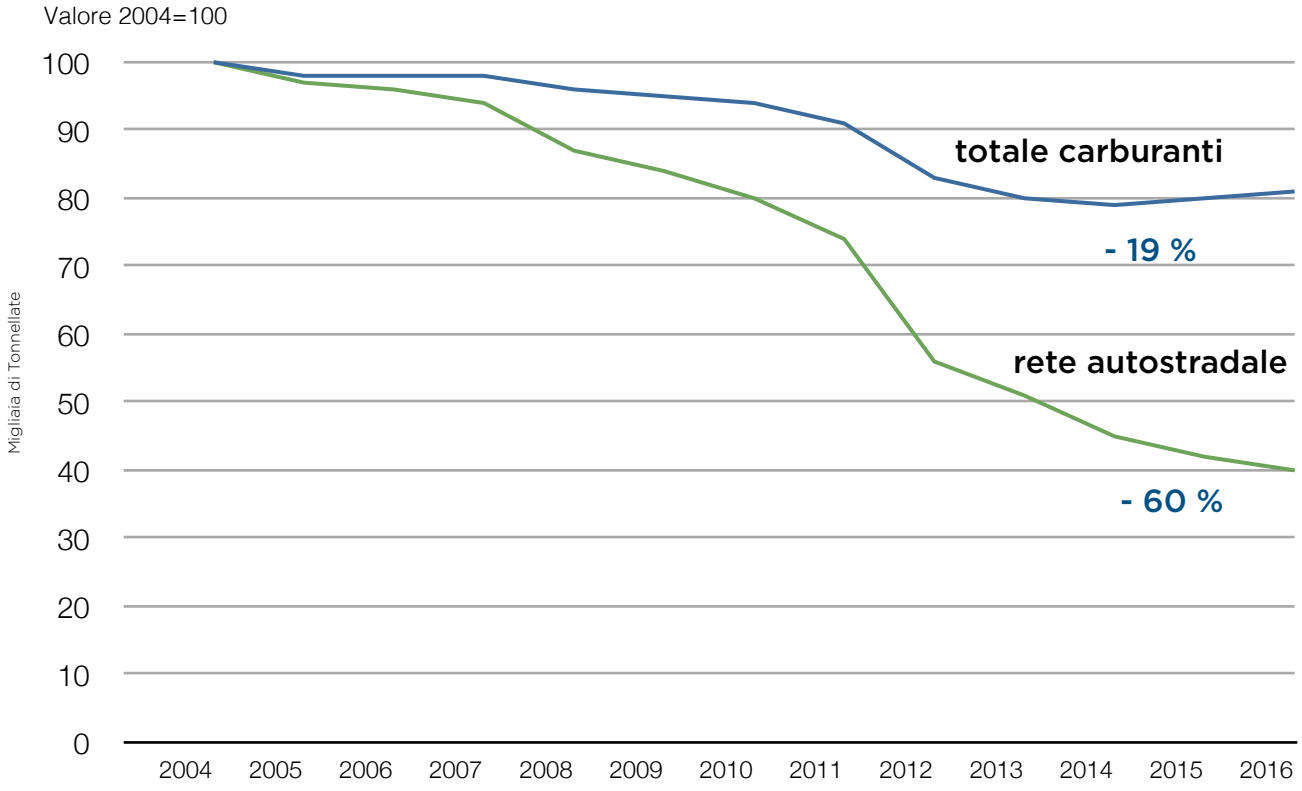
Fonte: elaborazioni UP su dati MEF e MISE

In lieve riduzione il numero degli impianti di distribuzione carburanti (-250 ppvv)
In flessione l'erogato medio delle pompe bianche

Secondo stime ancora provvisorie, nel 2016 il numero dei punti vendita che compongono la rete di distribuzione carburanti è 20.750, ridimensionato di 250 unità rispetto al 2015. In leggera ripresa è apparso l'erogato medio, che nel 2016 si stima intorno a 1.365 mc/anno (+1,5%).

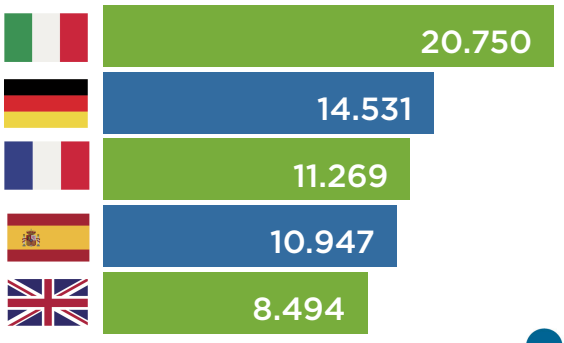
Un dato che, in un contesto di consumi in progressiva riduzione (negli ultimi dieci anni si è registrato un -20% sulla rete totale, con punte del 60% in autostrada), resta comunque più basso del 50% di quello spagnolo, ed è circa un terzo di quello del Regno Unito.

VENDITE CARBURANTI
(Benzina + Gasolio Motori + GPL)

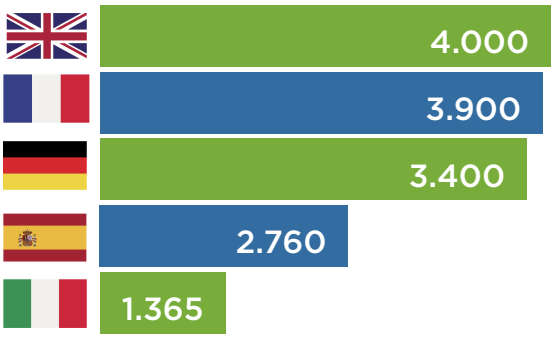


Fonte: elaborazioni UP su dati MISE

NUMERO PUNTI VENDITA NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI



EROGATO MEDIO NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI mc/anno



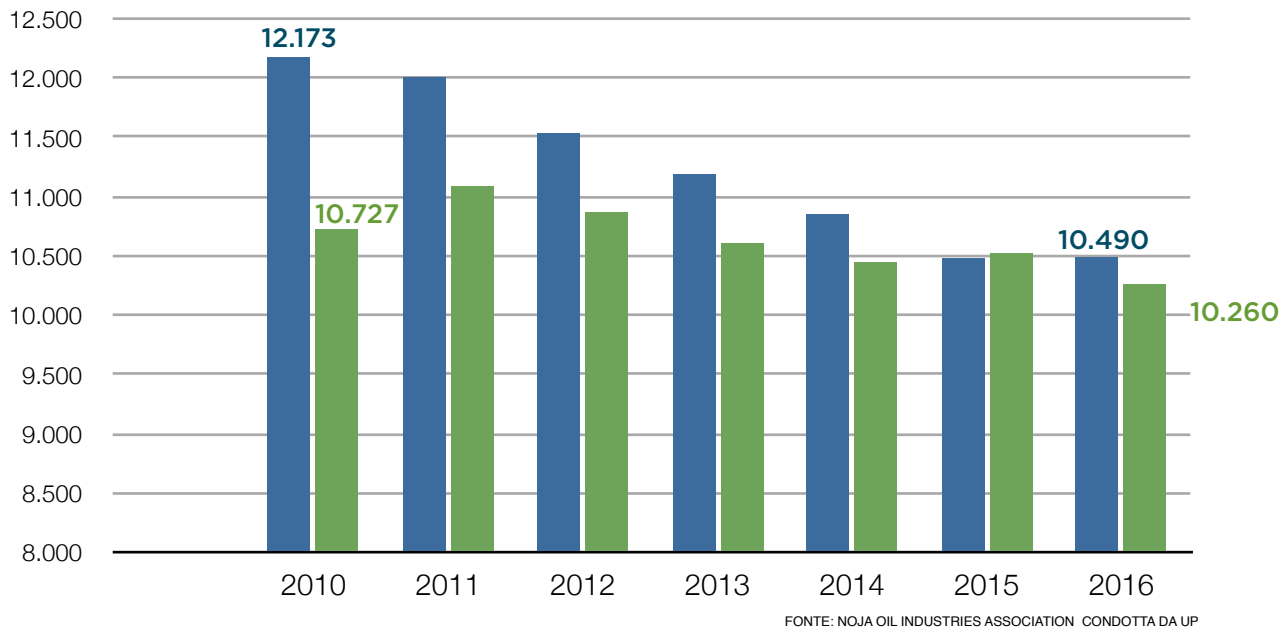
FONTE: Noia Oil Industries Association condotta da UP

Segue:
"In lieve riduzione il numero degli impianti di distribuzione carburanti (-250 ppvv)"

Complessivamente, negli ultimi 10 anni il numero dei punti vendita totali è diminuito di circa l'8%, quale saldo della riduzione di quelli di proprietà delle compagnie e l'aumento di quelli dei terzi, portando ad una proprietà divisa a metà tra compagnie associate ad Unione Petrolifera e altri operatori.

Nello stesso periodo si è assistito ad un forte incremento di impianti "no-logo", passati da poco più di 1.100 a 4.200 (+253%), anche se la stragrande maggioranza degli impianti trasformati in no-logo recentemente hanno in qualche modo snaturato le caratteristiche principali di questo tipo di impianti.
Ai punti vendita a più alto erogato della GDO e delle pompe bianche più strutturate, si sono affiancati migliaia di impianti prima convenzionati con una compagnia che, in un estremo tentativo di difesa o semplicemente per evitare i costi di rimozione e ripristino dei siti, restano aperti senza un marchio, con scarsi erogati e scarsissimi risultati economici.

EVOLUZIONE DELLA RETE CARBURANTI



Impianti Proprietà AZIENDE UP dal 2007 **-16,2%**

Impianti Proprietà ALTRI dal 2007 **+2,7%**

Segue:
"In lieve riduzione il numero degli impianti di distribuzione carburanti (-250 ppvv)"

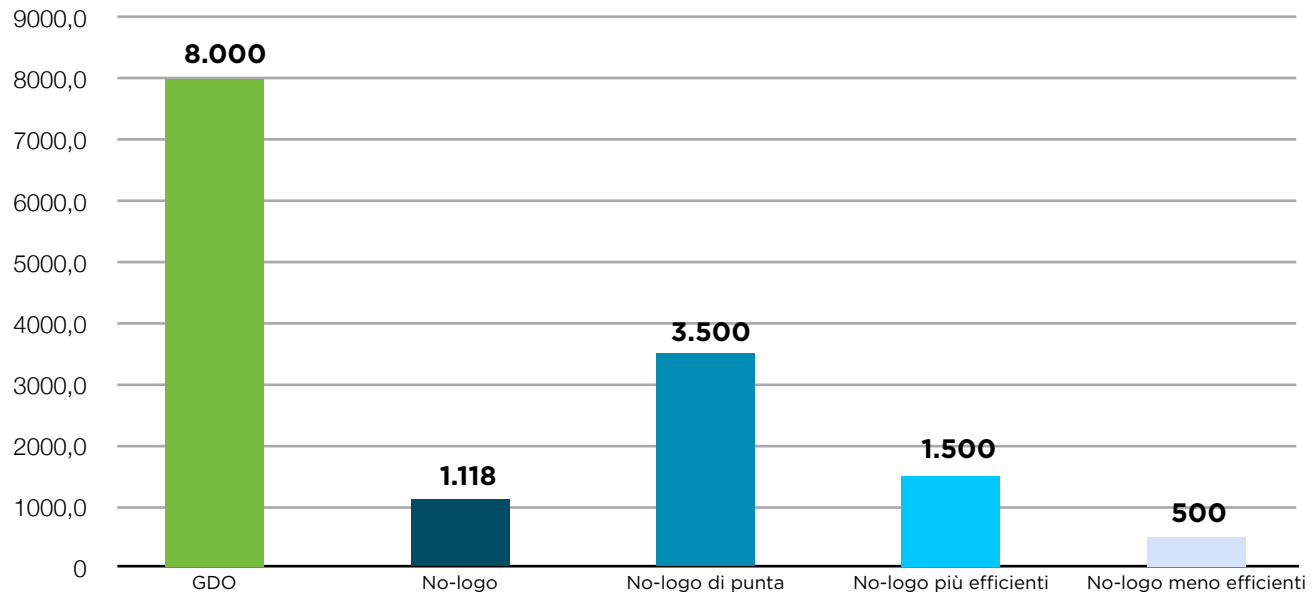
Tali impianti – circa 2.600 – che hanno un erogato medio annuo di circa 500 mc/anno, hanno portato ad una significativa riduzione dell'efficienza degli indipendenti che, al netto della GDO, presentano erogati inferiori del 20% rispetto alla cosiddetta rete "colorata".

La rete distributiva italiana oggi risulta quindi caratterizzata da un'estrema polverizzazione, oltre che da fenomeni di crescente illegalità: dalle frodi fiscali, alla sottrazione di prodotto anche con attacchi agli oleodotti, fino all'adulterazione del prodotto e al mancato rispetto degli obblighi contributivi per i dipendenti, con gravi ripercussioni sugli operatori onesti.

Per contrastare tali fenomeni sono state individuate misure di prevenzione, come quelle contenute nel DL fiscale e nella Legge di Bilancio 2017, giunte anche grazie alle proposte avanzate da UP, la cui implementazione richiederà però particolare attenzione per dispiegare il proprio potenziale ed evitare inutili aggravi sul sistema.

L'inefficienza della rete distributiva, unita alla sua scarsa redditività, rende difficile il reperimento delle risorse necessarie per gli investimenti di manutenzione straordinaria, e di modernizzazione, indispensabili anche per sviluppare la distribuzione dei carburanti alternativi (come previsto dalla DAFI) e diffondere le attività non-oil per rendere l'intero sistema più efficiente e sostenibile.

CONFRONTO EROGATO MEDIO PER OPERATORE IN ITALIA
MC/ANNO



n°. PPVV	135	4.065	500	1.000	2.565

Fonte: Elaborazione UP

PRECONSUNTIVO
PETROLIFERO
2016

unione petrolifera

00144 ROMA
Piazzale Luigi Sturzo, 31
Tel. +39 06 542.3651
Fax +39 06 596.029.25
info@unionepetrolifera.it
www.unionepetrolifera.it